

Lo stemma e il gonfalone della Regione autonoma Valle d'Aosta

Cenni storici

Per conoscere l'origine il significato dello stemma della Valle d'Aosta è necessario riferirsi all'epoca della nascita della simbolica araldica. Sin dall'origine si ebbero insegne collettive, di raggruppamento, e insegne individuali, di riconoscimento. L'origine di tali simboli è tuttora oggetto di discussione; prevale comunque oggi l'opinione secondo la quale gli emblemi araldici, destinati a fissarsi in maniera ereditaria in seno a determinate categorie sociali, ovvero a contraddistinguere in modo stabile enti e associazioni, provengano dalla confluenza di quattro elementi preesistenti: erano di carattere collettivo le insegne a tutto tondo (si pensi, ad esempio, ai pennoni delle legioni romane) e i vessilli di vario genere (bandiere, gonfaloni ecc.); simboli prettamente personali erano invece i sigilli e gli scudi, che erano tuttavia spesso destinati a passare agli eredi, il che introdusse l'uso ereditario degli stemmi.

Anche nel caso di simboli individuali, tuttavia, si osservano spesso analogie significative nell'ambito di gruppi omogenei di stemmi, ad esempio tra i vassalli di uno stesso signore. In tal caso, si nota la tendenza dei subordinati ad assumere colori e simboli appartenenti al personaggio dominante: vengono così a formarsi dei gruppi omogenei di stemmi affini, che rivelano una struttura gerarchica. I simboli comuni sono però spesso ispirati, più che allo stemma individuale del signore, alla sua bandiera di guerra: si può quindi ipotizzare che si trattasse di antichi raggruppamenti militari, costituiti su base territoriale sin dall'alto medio evo. Il carattere prevalentemente territoriale di alcuni importanti emblemi araldici è, peraltro, attestato per tutta l'età medievale, quando si tratti di governi di tipo repubblicano, come le Repubbliche e i Comuni italiani, le città libere tedesche e fiamminghe e i Cantoni svizzeri, dove non esiste alcun rapporto con l'emblematica dinastica; ma anche quando si tratti di insegne di principi, che raccolgono per le loro spedizioni militari vaste clientele vassallatiche, raggruppate tutte sotto le bandiere del sovrano, che tendono così a diventare vere e proprie insegne "nazionali" o almeno regionali.

Proprio in Valle d'Aosta è dato incontrare un gruppo di stemmi gentilizi, appartenenti ad alcune delle famiglie più antiche, i quali hanno come elemento comune

la presenza del leone come figura principale dello scudo. Si tratta delle famiglie seguenti: i De Amavilla, De Arverio, De Curia Maiori, D'Avise, Denabian, De Rivo, La Cour, La Mothe, La Tour en Gressan, Léaval, Montbel, Montjovet, Pascal, Rubilly, Santia, Sarriod d'Introd, Sarriod de La Tour e Sarre. Siamo qui, probabilmente, in presenza di un'antica insegna collettiva di combattimento, raffigurante appunto un leone, dalla quale i singoli stemmi sono derivati per analogia. Trattandosi di blasoni appartenenti a famiglie, alcune delle quali sono già attestate nel secolo XII, possiamo ipotizzare che l'insegna militare originaria da cui derivano, fosse già in uso in quel tempo con valenza territoriale, e che quindi il leone sia il simbolo della Valle d'Aosta sin dagli albori dell'araldica.

E', infatti, proprio verso la metà del XII secolo, che nacque l'araldica: e il leone fu, sin d'allora, una delle figure più apprezzate per la sua valenza simbolica. Il leone, re degli animali, rappresenta infatti la sovranità, il potere, la forza e la potenza ed è inoltre simbolo di Cristo. Viene rappresentato in modo stilizzato e in posizione rampante, secondo stilemi già presenti nell'arte bizantina; ossia in posizione eretta, in atteggiamento di attacco. Il leone si presenta negli stemmi nelle fogge più varie, nelle più diverse posizioni, intero o mutilato; ed è una delle figure araldiche più diffuse, insieme con la croce e l'aquila, tanto che è stata coniata l'ironica massima: "Qui n'a pas d'armes porte un lion" - e in piemontese esiste il detto: "Tôr, crôs e liôn, sôn dij arme per tûti i cantôn". E' stato calcolato che quasi il 15% di tutti gli stemmi conosciuti ha come figura principale il leone e tale percentuale supera il 70% nelle Fiandre e in Olanda, attestandosi tra il 60 e il 70% nelle regioni confinanti, francesi e tedesche. Nelle terre sabaude la percentuale si situa tra il 35 e il 50%.

Il più antico monumento araldico, databile con una certa sicurezza tra il 1150 e il 1165, rappresenta Goffredo Plantageneto conte d'Anjou, il cui scudo è appunto, come l'elmo, disseminato di leoni d'oro in campo azzurro. I suoi discendenti, re d'Inghilterra, manterranno i leoni come blasone di famiglia e lo trasmetteranno ai loro successori delle diverse dinastie regnanti, fino a oggi. Il re Riccardo Cuor di Leone ne mutò, però, la posizione nel 1195, e da rampanti i leoni inglesi divennero "passanti". Nell'araldica continentale sono chiamati "leopardi" sin dall'epoca della Guerra dei Cent'anni, quando i Valois, rivali dei Plantageneti nella rivendicazione della corona di Francia, condussero un'attiva lotta propagandistica che ebbe anche un aspetto simbolico: ai leoni inglesi, che non erano eretti in posizione bellicosa, ma avevano un atteggiamento strisciante e una

forma vagamente serpentescia, venne attribuito il nome e il carattere di un animale - il leopardo appunto - considerato codardo e infido.

Il leone araldico assunse un significato politico preciso durante la lotta tra Guelfi e Ghibellini: i primi, seguaci di Enrico duca di Baviera, soprannominato appunto "Enrico il Leone", l'aveva assunto come proprio emblema, opponendolo all'aquila, altra diffusissima figura araldica, simbolo da sempre dell'Impero. L'aquila imperiale, nera in campo d'oro, fu anche il primo stemma adottato sia dai conti di Moriana (poi conti di Savoia), sia dai visconti di Aosta (poi signori di Challant), senza dubbio per sottolineare la loro funzione di funzionari pubblici, cioè di rappresentanti dell'imperatore. Entrambe queste casate portarono tuttavia altri blasoni, di carattere più nettamente dinastico: uno scudo d'argento al capo di rosso, alla banda attraversante sul tutto di nero, gli Challant; e la croce d'argento in campo rosso, i Savoia. La tomba del conte Tommaso II, nella cattedrale di Aosta, era in origine ornata con entrambi i simboli. Ma i Savoia ebbero anche il leone tra le insegne di famiglia. Lo dimostrano sia il cimiero dello scudo sabauda, sia i supporti dello stemma. Inoltre una personalità eminente della famiglia, Pietro di Savoia signore di Faucigny, destinato a diventare conte di Savoia con il nome di Pietro II nel 1263, usò per quasi tutta la vita un sigillo raffigurante un leone.

Ritornando alla Valle d'Aosta, la presenza di un leone sugli stemmi di molte delle più antiche famiglie locali suggerisce il legame *territoriale* di tale simbolo con la regione. Da alcuni indizi, si può ipotizzare che esso potesse essere legato, in qualche modo, alla Chiesa locale. In quanto dotati di poteri signorili, i prelati e i responsabili di comunità religiose disponevano anch'essi di milizie, che talvolta guidavano personalmente in battaglia. I vescovi, in particolare, svolgevano un ruolo politico importante: Aimone di Porta Sant'Orso, ad esempio, vescovo di Aosta tra il 1170 e il 1176, prese posizione per la parte guelfa, a sostegno del papa Alessandro III contro Federico Barbarossa e forse potrebbe risalire proprio a lui l'adozione del leone come emblema territoriale della diocesi di Aosta. Non è un caso, infatti, che le famiglie di cui abbiamo visto gli stemmi poco fa fossero per lo più legate dall'omaggio vassallatico proprio alla persona del vescovo. Non è un caso neppure che, nella carta di franchigie concessa dal conte Tommaso I di Savoia alla città di Aosta verso il 1191, i cittadini e borghesi si facessero rappresentare dal vescovo Valberto e che, per indicare la circoscrizione militare della Valle d'Aosta, l'estensore del documento usi il termine "episcopatus", cioè "diocesi". Gli Aostani vi si impegnano infatti, in caso di guerra, a

sostenere militarmente il conte "in episcopatu Augustensi" e di aiutarlo finanziariamente "extra episcopatum". Sembra quindi di poter dedurre da questo documento la coincidenza tra la diocesi e l'unità territoriale di reclutamento della milizia comitale, anche in epoca precedente la fine del XII secolo.

Non si conoscono, attualmente, testimonianze araldiche che attestino la permanenza del leone come simbolo militare collettivo tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Cinquecento: ossia dal momento in cui i Savoia ebbero definitivamente la meglio, dal punto di vista politico, sui vescovi e sui loro vassalli, sino alla crisi del Ducato sabauda, durante il regno di Carlo II. Era l'epoca delle grandi signorie feudali, in cui le milizie signorili seguivano le insegne rosse bianco-crociate dei Savoia e i vessilli dei "seigneurs bannerets" loro vassalli, i banderesi che avevano il privilegio di andare in guerra innalzando insegne proprie.

Proprio quando i domini sabaudi entrarono in una fase critica, stretti tra le terre del re di Francia e quelle dell'imperatore, e il Calvinismo minacciò il monopolio del sacro, detenuto dalla Chiesa cattolica, il leone riapparve, e per di più in un contesto altamente simbolico, databile agli anni 1522-1526. Due leoni, infatti, si trovano affrescati ai lati della lunetta che sormonta il portale centrale della cattedrale di Aosta e che raffigura la Natività, e stringono ciascuno una fiamma rossa caricata di una croce bianca. Il leone è un simbolo di Cristo e la fiamma crociata è l'emblema che accompagna solitamente l'iconografia della Resurrezione: accanto al Natale, si è forse voluto evocare la Pasqua. I leoni raffigurati, tuttavia, hanno un aspetto decisamente araldico, e la fiamma che sostengono non è, come di solito, bianca con una croce rossa, bensì rossa con una croce bianca. Non si può fare a meno di pensare a un'insegna sabauda retta dal leone, simbolo antico della Valle riemerso dal silenzio dei secoli per coniugare la simbologia religiosa con l'emblematica politica.

La scomparsa degli Stati sabaudi dopo l'invasione francese del 1536 portò, di fatto, all'indipendenza politica del Ducato di Aosta, retto dall'assemblea degli Stati e dal Conseil des Commis. Simbolo del Ducato fu proprio il leone, per tutto il tempo in cui durarono le istituzioni autonome della Valle: dapprima con il capo di Savoia, come si vede in sigilli dei secoli XVI e XVII, e poi da solo, come nei sigilli del Settecento e com'è blasonato nel 1737 dallo storico Jean-Baptiste de Tillier, segretario dell'Assemblea degli Stati e del Conseil des Commis: "Le duché d'Aoste porte pour armoiries un champ de sable au lyon rampant d'argent armé et lampassé de gueules".

Il significato territoriale del leone, simbolo del Ducato di Aosta, è confermato anche dall'araldica sabauda. A partire dal Quattrocento e, soprattutto, dal Cinquecento, gli stemmi si complicano progressivamente. Le famiglie nobili, e particolarmente le dinastie regnanti, tendono a rappresentare sui propri stemmi una profusione di simboli, relativi alle parentele più illustri, ai titoli e alle terre possedute, o anche a quelle su cui accampavano pretese più o meno concrete. Il duca Emanuele Filiberto, che ricostituì lo Stato sabauda, arricchì il semplice scudo di rosso alla croce d'argento dei suoi antenati, mantenuto al centro dello stemma, con una serie di altri emblemi. Lo scudo è diviso in quattro quarti: il primo e il quarto, considerati "quarti d'origine", rappresentano il cosiddetto "punto di Sassonia", ed è a sua volta partito di Westfalia (o Sassonia antica) e Sassonia (moderna), impuntato d'Angria. Con questi simboli Emanuele Filiberto voleva sostenere un'immaginaria discendenza dei Savoia dall'antico "duca" dei Sassoni Vitichindo, che aveva combattuto contro Carlomagno re dei Franchi. L'intento era evidentemente politico e sottolineava l'alleanza di Emanuele Filiberto con l'Impero germanico contro il re di Francia. Gli altri due quarti rappresentano rispettivamente i due ducati di Chiabrese (un leone nero in un campo d'argento seminato di plinti neri) e di Aosta (un leone d'argento in campo nero).

Il figlio di Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, mantenne lo stemma paterno. I suoi successori - Vittorio Amedeo I, Carlo Emanuele II e Vittorio Amedeo II - vollero invece introdurre nei propri i simboli di altre terre sabaude. Il punto di Sassonia passò al secondo posto, per lasciare il primo a un "punto di pretensione": quello di Cipro, che dava alla dinastia il rango di re - i Savoia erano, infatti, pretendenti al trono di Cipro e di Gerusalemme, come successori di Anna di Lusignano, regina di Cipro, moglie del duca Ludovico di Savoia (1440-1465). Apparvero così la croce del Regno di Gerusalemme, i leoni di Lusignano e dei Regni di Cipro e d'Armenia. I leoni di Chiabrese e di Aosta furono riuniti nel terzo quarto, e nell'ultimo furono posti gli stemmi del Ducato di Genevese (sabauda dal 1422) e del Ducato di Monferrato (ottenuto da Vittorio Amedeo II nel 1708, ma già rivendicato dai tempi di Vittorio Amedeo I).

Nel 1720 lo stesso Vittorio Amedeo II divenne re di Sardegna: il suo stemma comprendeva, oltre ai punti di Cipro e di Sassonia e oltre ai leoni appaiati di Chiabrese e di Aosta, un quarto composto dagli stemmi del Principato di Piemonte (ereditato dal ramo dei Savoia principi d'Acaia sin dal Quattrocento), del Marchesato di Saluzzo, del Ducato di Genevese e del Marchesato di Monferrato (acquisito dallo stesso Vittorio

Amedeo II nel 1708). In punta, apparve l'aquila della Contea di Nizza (sabauda dal 1388); in cuore, lo scudo di Savoia fu posto sul petto dell'antica aquila di Moriana (il cosiddetto "punto di Savoia antica") e nel punto d'onore fu aggiunto lo stemma del Regno di Sardegna: d'argento alla croce di rosso, cantonata da quattro teste di moro di nero fasciate d'argento.

Con il Congresso di Vienna, nel 1815, venne annessa al Regno sabauda il territorio della repubblica di Genova, il cui emblema - la croce rossa di san Giorgio in campo argento - fu aggiunta da Vittorio Emanuele I nel terzo quarto del proprio stemma, insieme con i leoni di Chiabrese e di Aosta e con l'aquila di Nizza.

Il leone di Aosta scomparve dallo stemma reale al tempo di Carlo Alberto, che adottò uno scudo inquartato: nel primo di Sardegna, nel secondo partito di Lusingano e di Gerusalemme, nel terzo di Genova e nel quarto di Piemonte; sul tutto di Moriana e sul tutto del tutto di Savoia. Vittorio Emanuele II, divenuto re d'Italia nel 1861, riprese come emblema del nuovo Regno il semplice scudo di rosso alla croce d'argento. Il leone valdostano non riapparve neppure con la creazione della linea ducale di Savoia-Aosta, perché i duchi d'Aosta scelsero di adottare, anziché il tradizionale leone, una semplice brisura dello scudo reale: una bordatura composta d'oro e d'azzurro. Ciò non impedì l'uso saltuario e officioso di stemmi comprendenti il leone, da parte di singoli membri di casa Savoia. Nel castello di Sarre, ad esempio, Umberto I fece decorare il soffitto del salone del primo piano con uno stemma composto, oltre che dalla croce d'argento in campo rosso, dal punto di Sassonia, dall'aquila di Moriana e dal leone di Aosta. Anche qui si può individuare un uso politico-dinastico degli emblemi araldici: si ribadiva la presunta origine tedesca della dinastia sabauda e si accampava l'aquila, simbolo dell'Impero germanico, all'epoca della Triplice Alleanza tra Italia, Germania e Austria (la regina Margherita era d'altronde di madre bavarese e aveva spiccate simpatie per i Paesi germanici, che influenzarono la sua preferenza per Gressoney come luogo di villeggiatura).

Il leone rimase in uso per il Comune di Aosta, che continuò ad essere simboleggiato dallo stemma già descritto dal De Tillier. Quando, nel 1927, fu creata la Provincia di Aosta, comprendente anche Ivrea e il Canavese, si riprese naturalmente l'antico emblema territoriale del Ducato: un leone d'argento in campo nero, associato con la croce rossa su un campo d'argento, simbolo del Comune d'Ivrea sin dal

Medioevo. Lo stemma provinciale fu concesso con Regio Decreto del 20 settembre 1928 e il relativo gonfalone con Regio Decreto del 19 marzo 1934.

La creazione, il 7 settembre 1945, della Circonscrizione autonoma della Valle d'Aosta, divenuta Regione autonoma con lo Statuto speciale approvato dall'Assemblea costituente il 26 febbraio 1948, portò alla scelta di uno stemma e di un gonfalone che ripresero nuovamente il plurisecolare leone d'argento in campo nero. Il Governo italiano riconobbe ben presto l'uso di fatto dello stemma regionale, con un decreto del Ministro dei Trasporti del 10 novembre 1947, che prevede che le targhe delle auto immatricolate in Valle d'Aosta portino "lo stemma della Valle d'Aosta". L'approvazione formale dello stemma e del gonfalone non avvenne, tuttavia, che con l'apposito Decreto del Presidente della Repubblica del 2 aprile 1987, che apportò alcune modificazioni marginali: la soppressione della cordelliera nel gonfalone, e nello stemma la formalizzazione della filiera d'oro e l'aggiunta di una corona di foglia inedita. Per l'uso corrente, la Regione usa una versione stilizzata dello stemma, pienamente rispondente alla descrizione araldica ufficiale: una versione che conferma la duttilità dell'araldica e la sua adattabilità al gusto contemporaneo attraverso i secoli.